

Paesaggio e vivibilità

Cambiamenti persistenti

a cura di

Gianluca Cepollaro, Ugo Morelli

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674958-1

Indice

Introduzione	
Riflessioni sul paesaggio e sulla vivibilità a partire da una ricerca sulle percezioni, rappresentazioni e significati <i>Gianluca Cepollaro e Ugo Morelli</i>	7
Riconoscere il paesaggio: consapevoli eppure resistenti al cambiamento <i>Ugo Morelli</i>	13
Trasformazioni del paesaggio e senso del limite <i>Luca Mori</i>	47
Ripensare il paesaggio, ripensare il progetto del paesaggio. Percezioni, rappresentazioni, significati tra estetica e politica <i>Chiara Brambilla</i>	73
Una svolta educativa. Riconnettere paesaggio e vivibilità <i>Gianluca Cepollaro</i>	105
Paesaggio: azioni e definizioni <i>Giorgio Tecilla</i>	125
Bibliografia	133

Introduzione

Riflessioni sul paesaggio e sulla vivibilità a partire da una ricerca sulle percezioni, rappresentazioni e significati

Gianluca Cepollaro e Ugo Morelli

La Convenzione europea del paesaggio recita che paesaggio è “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”¹. La definizione evidenzia come le percezioni, le rappresentazioni e le attribuzioni di significato sono un dato di partenza per la definizione di cosa è un paesaggio che si qualifica non solo come costruito individuale, ma soprattutto come costruito sociale attraverso lo sguardo delle “popolazioni”. Il paesaggio come un costruito sociale è anche luogo dell’espressione dei processi di individuazione e di appartenenza. La consuetudine diffusa di intendere il paesaggio, l’ambiente e il territorio come qualcosa che è “là fuori”, che circonda la vita degli individui e della specie, si fonda sull’idea di un uomo “solo” che vive “al di sopra” della natura e che guarda il paesaggio. Il superamento di questa visione parte dall’ipotesi che non vi è mai un paesaggio da un lato e una percezione di un soggetto dall’altro: la percezione del paesaggio non è un atto solipsistico, ma emerge all’interno di interpretazioni e rappresentazioni condivise in determinati contesti. Il paesaggio emerge nella connessione tra mondo interno e mondo esterno e, quindi, nella connessione tra le scelte individuali e collettive e la natura. Esso può in tal modo essere analizzato e vissuto come l’emanazione responsabile delle azioni di coloro che lo abitano e vivono. Ogni paesaggio è, quindi, prima di tutto un paesaggio mentale e da ciò discende la nostra responsabilità rispetto

¹ Council of Europe, *European Landscape Convention*, Council of Europe Series, Strasburgo 2000; art. 1. Per un commento al testo si veda R. Priore, *Convenzione europea del paesaggio: il testo tradotto e commentato*, IRITI, Reggio Calabria 2006. Sullo stato del processo di attuazione si rinvia a R. Priore, *No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano 2009.

a come creiamo gli spazi di vita².

Il paesaggio è quindi interpretato anche come una costruzione sociale che ha un valore simbolico non solo per il singolo individuo che attribuisce un proprio significato, ma anche per il resto della popolazione o dei gruppi sociali. L'esperienza estetica del paesaggio, attraverso la quale si generano le nostre percezioni, le rappresentazioni e i processi di *sensemaking*, si presenta quindi come un'esperienza densa alla quale concorrono oltre a quelle cognitive anche componenti emotive ed affettive, culturali e sociali³.

Partendo da questa premessa l'Osservatorio del Paesaggio Trentino, attraverso la step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio, si è posto l'obiettivo di studiare le percezioni, le rappresentazioni sociali e i significati attribuiti dalla popolazione residente⁴. La ricerca ha esplorato le modalità attraverso le quali si costruisce l'appartenenza al paesaggio, cercando di comprendere quali rappresentazioni e significati si sedimentano e si consolidano e quali invece sono soggetti a rapida evoluzione. Conoscere quali teorie "ingenuè" o "in uso" sul paesaggio sono condivise nella popolazione che vive un territorio è il punto di partenza per sostenere processi di apprendimento e di ristrutturazione delle teorie, delle decisioni e dei comportamenti attraverso i quali individui e comunità contribuiscono a costruire i loro spazi di vita. Le teorie "ingenuè" o "in uso" sono importanti in quanto sostengono e spesso determinano le scelte, i piani e le strutture dei comportamenti. La ricerca ha indagato, quindi, il "senso comune" del

² L'ipotesi del paesaggio come margine di connessione tra il mondo interno e il mondo esterno è ampiamente discussa in U. Morelli, *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2011. Si rimanda in particolare al cap. 1; pp. 15-31.

³ C. Geertz, *Interpretazione di culture* (1973), trad. it. Il Mulino, Bologna 1998.

⁴ Il progetto ha avuto una durata complessiva di 18 mesi, è parte integrante del *Rapporto sullo stato del paesaggio* dell'Osservatorio del Paesaggio del Trentino. Il disegno di ricerca ha previsto un metodo articolato attorno a tre fasi a cui hanno corrisposto altrettanti strumenti di indagine.

1. Interviste semistrutturate: indagine di carattere qualitativo attraverso interviste in profondità con testimoni significativi.

2. Metodo Delphi: indagine di carattere qualitativo attraverso un metodo comparativo-previsionale che ha coinvolto un panel di esperti, portatori di conoscenze ed esperienze significative sul paesaggio.

3. Indagine sui residenti: indagine di carattere quantitativo svolta dall'Istituto di statistica della provincia di Trento (ISPAT) attraverso un questionario somministrato a 1.457 intervistati.

Il rapporto di ricerca "Percezioni, rappresentazioni e significati del paesaggio in Trentino" è disponibile in formato pdf al sito www.paesaggiotrentino.it

paesaggio sul quale poggiano il senso di identità e appartenenza attraverso la stima delle relazioni cognitive e affettive che la popolazione, e i diversi gruppi sociali, hanno con i luoghi che abitano.

La concezione tradizionale dei luoghi e dei modi di tradurli in paesaggio appare oggi messa in discussione. In un modo tradizionale di intendere il paesaggio sono esaltate le caratteristiche di sfondo e di decoro in una logica che privilegia la contemplazione: il paesaggio da ammirare e da esaltare come luogo meritevole per il suo carattere eccezionale. Nel tempo attuale sempre più ci rendiamo conto che accanto a questi aspetti è necessario valorizzare il paesaggio come spazio di vita delle popolazioni. Declina così la visione del paesaggio come panorama, cartolina, posto di eccezionale bellezza, sfondo delle azioni dell'uomo, così come declina quell'idea di paesaggio inteso come natura incontaminata e selvaggia. Nello stesso tempo sembra lentamente emergere una concezione evoluta, segnata comunque da indecisioni e incompiutezze, che mostra la strada necessaria per giungere ad una cultura in cui il paesaggio diviene parte integrante della vivibilità e spazio della vita. La transizione verso un'idea di paesaggio come spazio e condizione della nostra vita è ancora tuttavia da compiere ma cominciamo a scorgere alcune tracce di una diversa consapevolezza del suo valore. Una prospettiva centrata quasi esclusivamente sulla visibilità, che ha caratterizzato la nascita dell'invenzione del paesaggio, tende a combinarsi con l'estensione delle immagini del paesaggio alla vivibilità e ai suoi fattori critici, quali l'aria, l'acqua, il suolo, le altre risorse naturali. È necessaria una transizione da un'idea di vivibilità, sviluppatasi sin dai tempi profondi dell'evoluzione della specie, "contro" la natura verso una vivibilità da costruire in alleanza "con" la natura. Siamo solo oggi registrando gli esiti della posizione aggressiva nei confronti della natura vissuta come ostile e rappresentata come infinito serbatoio di risorse. Una posizione ormai giunta alla sua soglia.

Nel tempo il paesaggio è stato dato per scontato: "ovvio", proprio ciò che si presenta come banale, ma non nel senso dell'inutile, del poco importante, dello scontato, dell'insignificante. Banale, in fondo, significa "ciò che è comune a tutto il villaggio" e si associa a "*bannum*": legge, norma condivisa. "Ovvio", a sua volta, è ciò che si trova vicino, nelle vicinanze, che s'incontra per via. Il paesaggio in Trentino, così come in molti luoghi, è stato a lungo conoscenza tacita, *overconfidence*, e siccome faceva parte della quotidianità in termini economici,

culturali, percettivi, non ce ne rendevamo conto. Ci rendevamo di certo conto delle sue componenti ma non le legavamo insieme in un costruito astratto e simbolico come quello di paesaggio. Ci siamo a lungo serviti delle componenti del paesaggio (l'aria, l'acqua, il suolo, le altre risorse naturali appunto) ma la sua tessitura come concetto simbolico è una emergenza recente. Non è possibile parlare della storia di una comunità locale senza connetterla al proprio spazio ecologico. Per molto tempo ciò ha prodotto un'appartenenza tacita fino a creare una situazione di quasi coincidenza con il territorio, il paesaggio, l'ambiente e le sue risorse, e a giungere a una posizione che potremmo definire del "non vedere di non vedere" un patrimonio. Da quel tempo, che grosso modo è durato fino ad alcuni decenni fa, sembra passato più del tempo storico fino ad allora. Il turismo di massa e la globalizzazione hanno generato profonde trasformazioni. Lo sguardo degli altri, negli anni dell'affermazione dell'economia turistica avvenuta principalmente come modernizzazione, ha progressivamente cambiato lo sguardo delle comunità sul loro spazio di vita. Siccome il paesaggio emerge da una traduzione simbolica dei luoghi in significati, ha preso forma come risorsa e come valore⁵. Dall'analisi del rapporto tra i trentini e il paesaggio emerge, perciò, un paradosso. Nel momento in cui il paesaggio si sta progressivamente affermando come fenomeno riconoscibile, le sue componenti concrete sono già state significativamente alterate e risultano tuttora in corso di alterazione.

Nella ricerca, tra i risultati più interessanti ci sono quelli relativi alla percezione dell'eccessivo consumo di suolo e degli usi intensivi delle risorse del territorio per fini economici (monocoltura agricola, allevamento industriale, turismo di massa)⁶. I dati esistenti giustificano

⁵ Antonio De Rossi descrive dal Settecento sino ad oggi la storia e l'evoluzione dell'immaginario ambientale, culturale e sociale delle Alpi intrecciandolo con i processi di trasformazione dello spazio fisico in due fondamentali pubblicazioni che delineano il passaggio dal "pittorresco alpino" al "modernismo alpino" fino ad una attuale fase di "patrimonializzazione". A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittorresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma 2014; Id., *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma 2016.

⁶ Per approfondire in particolare il tema del consumo di suolo si rimanda al fascicolo curato da G. Tecilla, G. Altieri, M. Anese, M. Calovi, intitolato "Ricerca sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di suolo in Trentino", Working Papers dell'Osservatorio del paesaggio del Trentino, settembre 2015. Per il rapporto di ricerca completo si rinvia al sito www.paesaggiotrentino.it.

no la preoccupazione, trasversale rispetto alle età, per le conseguenze indesiderabili dell'eccessiva espansione e dell'intensificazione, ma l'analisi incrociata delle posizioni fa emergere segnali contraddittori sull'effettiva diffusione e sulla natura della consapevolezza. Eppure il senso comune ci dice che si vive in una "terra di paesaggio". Si potrebbe dire che accade di accorgersi delle cose quando si rischia di perderle.

Un aspetto di particolare importanza è l'evidente e crescente sensibilità da parte di ampi strati della popolazione ad ogni livello sociale rispetto alle tematiche paesaggistiche, ambientali e territoriali. Il momento appare perciò particolarmente favorevole per sviluppare delle politiche e delle azioni capaci di agganciare questa sensibilità crescente e di ricondurla a possibili sviluppi ulteriori per l'affermarsi di una innovativa cultura del paesaggio, dell'ambiente, del territorio. Vi è insomma una particolare opportunità, anche per chi governa, di corrispondere alle aspettative della popolazione che sono significativamente crescenti e comunque di un livello che solo qualche anno fa era immaginabile. Negli ultimi anni sta maturando, infatti, una consapevolezza inedita del paesaggio e della vivibilità ma tale riconoscimento non si traduce in azioni distintive capaci di un processo di trasformazione.

Semplificando potremmo identificare almeno tre sindromi con cui rimuoviamo molti degli aspetti che pur riconosciamo come problematici e come responsabili del degrado del paesaggio. La prima sindrome potrebbe essere chiamata del "dopo di te": tendiamo a dire che siamo disposti a impegnarci per cambiare comportamenti, come ad esempio usare i mezzi pubblici per affrontare il problema del traffico e dell'inquinamento dell'aria, ma lo faremo solo dopo gli altri. La seconda sindrome può definirsi dell'"orchestra del Titanic": la consapevolezza di problemi urgenti è superata da un senso di impotenza verso il cambiamento che perpetua la necessità di dover comunque andare in una direzione già segnata. Continuiamo a vivere come sempre, senza cambiare comportamenti, contro ogni evidenza di rischi e pericoli effettivi, così come l'orchestra del Titanic continuava a suonare sul ponte mentre la nave affondava. La terza sindrome, infine, è quella del "rinvio ad altri": riconosciamo molti aspetti problematici la cui soluzione non riteniamo essere di nostra competenza: sarà ad esempio la politica di chi governa oppure la scienza che troveranno una soluzione. Eppure siamo sempre più consapevoli che abbiamo

adottato modelli e stili di vita che non possono essere perpetrati senza pregiudicare la qualità della vita.

Il discorso sul paesaggio, inoltre, si scopre essere luogo di molte ambiguità, luogo in cui il desiderio di una maggiore vivibilità finisce per alimentare comportamenti che di fatto ne compromettono ulteriormente la vivibilità stessa. Un esempio è la preferenza per abitare spazi liberi dal “troppo pieno” e prossimi a contesti naturali; spazi tali però da essere “abbastanza vicini” ai servizi che il “pieno” della città garantisce ma al tempo stesso “abbastanza lontani” da essi per non subirne il costo in termini di qualità della vita. L’orientamento ad occupare spazi relativamente vuoti o meno pieni di altri, alimenta in prospettiva il disagio che denuncia. Questo semplice esempio rafforza l’ipotesi che una generica consapevolezza non basta per il cambiamento: è solo attraverso un investimento in educazione che sarà possibile una inedita estensione della coscienza e un radicale cambiamento di comportamenti.

Ciò che è necessario per favorire questo cambiamento di comportamenti, relativi sia alle dimensioni della conservazione che a quelle della trasformazione, è un investimento diffuso in educazione e una politica capace di valorizzare la dimensione prioritaria della partecipazione democratica alle scelte. Dunque l’azione su una leva innanzitutto culturale. La costruzione di una progettualità partecipata è possibile solo attraverso una diffusa educazione e formazione al paesaggio, non solo per le giovani generazioni ma anche per gli adulti. Per “fare paesaggio” occorre prima di tutto saper leggere e conoscere i luoghi insieme, costruire l’informazione affinché possa tradursi in conoscenza e azione per le decisioni comuni. Si tratta di acquisire la responsabilità necessaria per elaborare quel doppio vincolo che ci immobilizza nel progettare il paesaggio tra la tensione al cambiamento e la paura che tale propensione genera generando inerzie e resistenze.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2017